

# Schiavone stretto tra Manzini e Giallini

Una girandola di gag e aneddoti tra l'autore e l'attore della fiction tv: «Rocco? Respingente e meraviglioso come Aosta»



Da sinistra: Luigi Caracciolo, Marco Giallini e Antonio Manzini ieri pomeriggio in piazza Castello (foto Saccani)

Sciolti, a tratti sbracato, il dialogo tra Antonio Manzini e l'attore Marco Giallini, che nella fiction televisiva presta volto e pose al ruvido vicequestore Rocco Schiavone, protagonista dei romanzi del primo. Talmente disinvolto, il botta e risposta tra i due, che il volenteroso Luigi Caracciolo fatica a tenerli a freno e governare l'incontro: Manzini tormentato da un'emicrania che lo appanna lasciandolo in balia dell'altro, Giallini incontinentabile come stesse recitando se stesso.

E se all'inizio questa dinamica un po' irrita, alla fine quasi piace, ti ci trovi dentro senza accorgertene. Piace l'idea che nel largo contenitore di Festivaletteratura ci sia spazio anche per Giallini che sul palco di piazza Castello gigioneggia insieme a Manzini in un romanesco ruspante.

» Marco ha fatto un grande lavoro e io sono contento di averlo costretto nella neve con le Clarks

E, comunque, tra una risata e l'altra c'è spazio per alcuni spunti seri. «Mi piace la distanza che Giallini ha preso dal personaggio di Schiavone, facendone un grandissimo personaggio, mentre quando aderisce ai personag-

gi recita da cani - concede Manzini, stemperando l'ammirazione nel sarcasmo - Scherzi a parte, Marco ha fatto un grandissimo lavoro e io sono contento di averlo costretto in mezzo alla neve, a 4mila metri di altezza, con le Clarks ai piedi». Le Clarks sono il simbolo dell'ostinata resistenza di Schiavone, sbattuto da Roma ad Aosta per punizione, personaggio opaco e dalla scorza spessa, un cinico di sentimento, ossessionato e, al tempo stesso, confortato dal fantasma della mo-

glie morta. «È una storia di ombre, sia sul caso che Schiavone deve affrontare sia sulla sua vita - risponde Manzini a proposito dell'ultimo capitolo della saga "Pulvis et umbra" (Sellerio), appena uscito in libreria - ed è una storia di tradimenti nella quale Rocco comincia a cambiare attitudine, provando anche un desiderio di paternità. Sì, mi piace che da burbero e volgare Rocco stia diventando più complesso».

E alla domanda sul perché proprio Aosta, la risposta di

Manzini incanta per la sua limpidezza: «Perché Rocco è Aosta, così respingente con le sue montagne nere e altissime. Però, se cominci a girare scopri dei posti meravigliosi».

È ancora suona autentica la dichiarazione d'affetto verso Giallini: «Il nostro è stato un incontro meraviglioso, Marco è una persona meravigliosa e se solo la smettesse di essere così disastroso verso se stesso, sarebbe anche migliore». Il resto dell'incontro è una vertigine di citazioni, battute, aneddoti, col vocione roco di Giallini e il controcanto di Manzini, che per mettere a tacere l'emicrania scioglie una bustina di analgesico nell'acqua. Buona la gag sulla differenza tra il cinema americano e quello italiano, che Giallini racconta di aver di articolato in risposta a una giornalista: se nel cinema americano devi far saltare un ponte, tu spendi un milione di dollari per tenderlo davvero tra le sponde di un fiume, ci impieghi cinque mesi e poi lo butti giù; nel cinema italiano la scena è quello di un bar di periferia con la sua tendina antimosche dove s'affaccia un tizio che fa «A Ricca' ha saputo ch'è successo? È saltato il ponte». Applausi.

Igor Cipollina

